

LE RIPERCUSSIONI COMUNITARIE E SOCIALI DEL KERYGMA (EG 177-185)

Approfondimento a cura dell'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro.

“Evangelizzare è rendere presente nel mondo il regno di Dio”(176).

È con queste parole che si apre il quarto capitolo di EG, dedicato alla dimensione sociale dell'evangelizzazione. Il messaggio evangelico ha in sé un chiarissimo contenuto sociale che il Papa richiama con forza e che non può essere messo ai lati della nostra pastorale comunitaria su tutti i livelli; infatti *“nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri”* (177). Nel cristianesimo è fondamentale l'infinita dignità di ogni persona che trova la sua origine nell'essere creati a immagine e somiglianza di Dio stesso. La stessa redenzione ha un significato sociale, perché *“Dio in Cristo non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini”* come si dice nel Compendio della Dottrina Sociale (52). E così riaffermando un concetto già più volte espresso dal Magistero si dice *“dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice”*(178).

Tutta la Scrittura ci insegna che nel fratello e nelle sue esperienze reali di vita, troviamo il prolungamento dell'Incarnazione per ciascuno di noi. Tutto quello che facciamo per gli altri non si ferma a delle buone azioni, ma sempre ha una dimensione trascendente, che rimanda al cuore della fede ed al rendere vero il messaggio che il Signore ci ha affidato. Davanti al Signore ci verrà chiesto in che modo siamo stati capaci di rendere storia concreta le parole del Vangelo attraverso la cura del fratello. *“Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove”*(179). Non si tratta soltanto di mettere in atto dei singoli gesti personali nei confronti dei bisognosi, come una specie di 'carità a la carte' per tranquillizzare la propria coscienza. Si tratta piuttosto di aver ben chiaro che in questo modo noi contribuiamo alla costruzione del Regno di Dio, che non appartiene solo ad una dimensione spirituale o legata ai singoli, ma ha una forte ricaduta comunitaria che cambia realmente il modo di stare assieme delle persone dentro un territorio e con le dimensioni che regolano la vita di tutti, e prima tra tutte è la politica sviluppata in tutte le sue dimensioni, piccole o grandi che siano.

Si tratta di interrogarsi se anzitutto come cristiani le nostre parole e le nostre proposte sanno dare una forma e una struttura comunitaria dentro alla quale sempre di più si possono rintracciare i tratti del Vangelo. Sarebbe interessante anche dentro e attraverso gli organi di partecipazione delle nostre parrocchie ed associazioni o gruppi, provare a fare un'analisi di quali sono i passaggi reali del nostro vivere che fanno trasparire il Vangelo; in che modo nel tempo le nostre azioni comunitarie hanno cambiato in meglio le realtà dei nostri paesi e dei nostri quartieri, la qualità delle relazioni, il governo e la gestione di ciò che è di tutti, quello che viene definito la costruzione del bene comune.

Perché sia così è necessario che la nostra attenzione sia rivolta a tutti gli aspetti della natura e della vita umana. *“La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia”* (181) perché Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, pur sapendo che la pienezza qui non sarà mai raggiunta.

Evangelii gaudium invita a pensare in grande e senza dimenticare il concreto e reale piccolo pezzo di terra e le persone che ci sono affidate; ci chiede di allargare il nostro orizzonte senza per questo perderci nel generico. Soprattutto siamo interrogati come comunità sulla nostra capacità di essere dinamici, partendo dall'importante eredità che abbiamo ricevuto ma sapendo intercettare la vita reale delle donne e degli uomini, dentro ai grandi e reali cambiamenti che la vita porta in sé e che questo momento storico spesso anche imprevedibilmente accelera. La cura dei processi, e non solo, di cosa abbiamo da fare perché si è sempre fatto, l'attenzione a ribadire con assiduità la direzione che stiamo

perseguendo ci aiuterà ad evitare quelle situazioni spesso anche molto dolorose di immobilismo sociale e mentale.

Ancora una volta ci viene detto che la fede è un 'si' personale detto a Dio, ma la verifica della sua autenticità è l'incontro con il prossimo, chiunque esso sia, con le sue povertà e le sue ricchezze, e ancora vivendo in questa epoca di globalizzazione, la fede è ritradotta dal nostro desiderio profondo e dalla nostra capacità di rendere il mondo, fatto delle nostre città, dei nostri quartieri, dei posti di lavoro, delle nostre case, più degno di essere abitato e vissuto.

IL BENE COMUNE E LA PACE SOCIALE (EG 217-258)

Oltre che di gioia e di amore, la Parola di Dio parla anche di pace, che avrà futuro solo se sarà frutto di uno sviluppo integrale di tutti.

L'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ricorda il dovere di partecipare alla vita politica, ma diventare popolo è qualcosa di più e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione deve venire coinvolta. A questo proposito, il Papa richiama quattro principi a lui molto cari, che aiutano a risolvere alcune contraddizioni che si riscontrano in ogni realtà sociale. Li ricordiamo, in quanto il Papa li ritiene elementi portanti sulla via della pace:

a) **Il tempo è superiore allo spazio**, che richiama la necessità di concedere tempo ai processi in modo che possano svilupparsi adeguatamente, senza preoccuparsi dei risultati immediati. Occorre, nell'attività socio-politica, dare il tempo necessario ai processi più che occupare spazi di potere. Anche nelle nostre comunità è necessario compiere un esercizio di discernimento teso a comprendere, a partire dall'analisi dalle tante attività che si svolgono, quanto a muoverci sia la tensione ad essere presenti e ad imporre in modo più o meno sotteso la nostra presenza condizionante o impositiva, rispetto a quei percorsi di presenza più discreta e magari silenziosa che aiutino a sviluppare la comunità sia ecclesiale che civile. Essere lievito e sale, ci ricorda il Vangelo.

b) **L'unità prevale sul conflitto**: i conflitti non sono evitabili, ma vanno accettati, sopportati e gestiti, risolvendoli in modo da trasformarli in un anello di collegamento con un nuovo processo di pace. In questo modo è possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che non significa annullare le differenze, ma risolverle su un piano superiore che conserva le preziose potenzialità delle posizioni in contrasto. Cristo ha unificato tutto in sé, e il segno di questa unità è la pace. Nel Vangelo l'annuncio inizia sempre con il saluto di pace, che corona e cementa le relazioni tra i discepoli. E l'annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma *«la convinzione che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità»* (230). Anche nelle nostre comunità capita che ci siano momenti di conflitto generati da diversità di vedute, prospettive o modi di fare. In che modo riusciamo a mantenere momenti di dialogo e coesistenza positiva e propositiva che ci aiutino a tenere 'il buono' che ogni diversità dei singoli e dei gruppi si porta in sé?

c) **La realtà è più importante dell'idea**. *«La realtà semplicemente è, l'idea si elabora»* (231). Le idee sono strumenti per cogliere, comprendere e dirigere la realtà, ma è pericoloso vivere nel mondo della sola parola, dell'immagine, del 'si dovrebbe o si potrebbe fare'. Spesso le proposte che facciamo sembrano logiche e chiare, ma non sono accolte, perché gli autori si sono collocati nel mondo delle pure idee e tutto scade o viene interpretato in modo retorico. Tornare alla radice del messaggio evangelico significa ridirsi sempre che Gesù, la Parola di Dio, si è incarnata, si è trasformata in realtà sensibile. E questo non va mai perso di vista come elemento fondamentale dell'evangelizzazione. Sarebbe interessante ripercorrere le nostre modalità di proposta valutando quanto ciò che indichiamo vede poi una reale fattibilità e declinazione dentro alle nostre comunità. Certo un parlare seguito da un 'fare per primi ciò che si dice' è origine di grande credibilità e connessione con coloro che ricevono la proposta.

d) **Il tutto è superiore alla parte**. Ci può essere, e spesso c'è, tensione tra la globalizzazione e la localizzazione. Occorre evitare che ci si perda o in un universalismo astratto, oppure in un museo folkloristico di eremiti localisti, che ripetono sempre le stesse cose e non vedono la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini. Il tutto è più della parte ed è anche superiore alla semplice somma delle diverse parti. Si lavora nel piccolo, ma senza perdere di vista la prospettiva più ampia. L'immagine che il Papa propone è quella non della sfera, nella quale tutti i punti sono uguali, ma del poliedro, *«che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità»* (236).

Ma l'evangelizzazione, secondo Papa Francesco, comporta anche un percorso di dialogo a vari livelli: con le istituzioni, con la società (incluse le culture e le scienze) e con gli altri credenti che non fanno parte della Chiesa Cattolica. Affermando questo, il Papa intende dire che *«la nuova evangelizzazione sprona ogni battezzato a essere strumento di pacificazione e testimonianza credibile di una vita riconciliata»* (239). Occorre anche sognare, immaginare e progettare a partire dal nostro piccolo, per quello che possiamo e riusciamo, una cultura che privilegi il dialogo come forma di incontro, senza separarla dalla preoccupazione per una società giusta. È quello che spesso ci ricorda anche il Vescovo Francesco quando parla del primato della relazione, capiamo bene che l'autore principale, cioè il soggetto storico di questo processo, è la gente, con la sua cultura, non un'élite.

Il dialogo sociale, infine, va intrapreso con coraggio anche in un'epoca, come la nostra, che vede il pluralismo religioso e la libertà di scegliere la religione che si considera vera e di manifestarla pubblicamente. Sono passaggi sui quali sia nel piccolo che nel grande ognuno di noi è chiamato a verità, nel dire cosa significa per lui essere uomo, cristiano e protagonista nella costruzione del regno di Dio.